

Massimo Carlotto & Mama Sabot

Perdas de Fogu

edizioni e/o

Dello stesso Autore presso le nostre edizioni:

Il fuggiasco

La verità dell'Alligatore

Il mistero di Mangiabarche

Le irregolari

Nessuna cortesia all'uscita

Il corriere colombiano

Arrivederci amore, ciao

Il maestro di nodi

L'oscura immensità della morte

Niente, più niente al mondo

Nordest (con Marco Videtta)

La terra della mia anima

Cristiani di Allah

Altre notizie su Massimo Carlotto
e sui suoi libri nel sito:

www.massimocarlotto.it

© Copyright 2008 by Edizioni e/o

Via Camozzi, 1 – 00195 Roma

info@edizionieo.it

www.edizionieo.it

Grafica/Emanuele Ragnisco
per Mekkanografici Associati

Foto in copertina: © Andrea Melis e Michele Ledda

ISBN 978-88-7641-841-9

Quest'opera è il risultato di un'approfondita inchiesta, in particolare sull'inquinamento da nanoparticelle e sul Poligono Interforze Salto di Quirra – Capo San Lorenzo. Ovviamente, trattandosi di un romanzo, personaggi e situazioni sono frutto di fantasia.

...siamo fuggiti e ancora fuggiremo,
ché libertà contempla diserzione...

I MERCANTI DI LIQUORE

Uno stormo di pernici si alzò in volo al passaggio del piccolo fuoristrada. Nina rallentò per infilare un viottolo che si perdeva nella macchia mediterranea. Le spine delle ginestre selvatiche raschiavano le fiancate dell'auto. Lei avrebbe preferito rinunciare all'aria condizionata e tenere i finestrini abbassati per lasciare i profumi dell'estate liberi di invadere l'abitacolo, ma non pioveva da almeno tre mesi e le ruote alzavano nuvole di polvere bianca e spessa. Costeggiò una parete di roccia calcarea venata da strati di selce nera e affrontò la brusca discesa di un antico torrente per ritrovarsi di fronte a un cancello arrugginito.

Il vecchio Balloi l'attendeva all'ombra di un leccio, attorniato dai suoi cani. Le fece un cenno col capo e iniziò a camminare piano verso l'ovile deserto. Allontanava sempre le pecore in quelle occasioni. Nina attese che il pastore arrivasse di fronte all'entrata prima di raggiungerlo. Scese dal fuoristrada e aprì il portellone per prendere una cassa di plastica.

Balloi si tolse il berretto asciugandosi il sudore sulla fronte con un lindo fazzoletto bianco. Il viso pareva scolpito nel legno. Rughe scavate dal tempo e dalla fatica di una vita che non concedeva riposo. Come suo padre e il padre di suo padre.

«È il quarto, dottoressa» disse piano.

Nina annuì. Dalla tasca dei pantaloni tirò fuori alcune banconote e le allungò all'uomo. «Gli altri come stanno?».

Il pastore alzò le spalle. «Bene, mi sembra. Lo sa che non mi avvicino troppo».

«Dopo vado a dare un'occhiata».

Entrò e osservò il minuscolo cadavere steso a terra. Scattò un paio di fotografie prima di infilarlo nella cassa piena di ghiaccio secco.

Balloi si era allontanato. Lo aveva fatto anche le altre volte, come se non volesse avere nulla a che fare con quella faccenda. Nina caricò la cassa, prese la borsa e raggiunse un piccolo recinto. Fu soddisfatta di quello che vide e prese appunti per una ventina di minuti.

Uscì dal cancello a passo d'uomo. Il pastore s'incamminò lungo un sentiero, dandole le spalle. Solo i cani si voltarono e tennero lo sguardo fisso sul fuoristrada fino a quando non fu inghiottito dalla macchia.

Sulla provinciale, una striscia nera interrotta da curve secche, Nina posò lo sguardo sulle pale bianche e rosse delle turbine eoliche che giravano pigramente.

Sarebbe dovuta tornare a casa e sistemare subito nel congelatore il contenuto della cassa. Calcolò rapidamente la durata del ghiaccio secco e decise che poteva concedersi il lusso di un bagno.

La spiaggia era deserta, si infilò il costume tra gli arbusti di lentischio e corse verso l'acqua, fredda per il maestrale che aveva spazzato la costa fino al giorno prima. Rabbrivì. Poi riempì i polmoni d'aria e si rituffò, nuotando fino a toccare il fondo. Immerse le mani nella sabbia e con un colpo di reni risalì in superficie.

Era il trentasettesimo giorno che Pierre Nazzari sedeva su un divano nella hall di un hotel di Cagliari, fingendo di leggere il giornale. Arrivava un po' prima delle sette del mattino e se ne andava alle undici. Il personale ignorava la sua presenza lì perché così gli era stato ordinato. Erano tutti convinti che fosse uno sbirro, ma non lo era. I carabinieri, quelli veri, gli avevano detto che in quell'hotel forse, e avevano sottolineato forse, sarebbe passato un uomo che solo lui poteva identificare con certezza. Dopo la prima settimana aveva suggerito l'ipotesi che il tizio non sarebbe mai venuto e i carabinieri gli avevano ricordato che non aveva niente di meglio da fare che starsene seduto su quel divano. Avevano ragione. E poi, per Nazzari era di estrema importanza incontrarlo in quella hall, chiudere la partita avrebbe significato pareggiare i conti con gli sbirri.

Alle otto e quarantacinque aveva già letto il resoconto dettagliato delle gare disputate il giorno prima alle olimpiadi di Pechino. Non si era mai interessato di sport al di fuori del calcio, ora conosceva addirittura peso e lunghezza del giavellotto.

Un minuto dopo si aprì la porta dell'ascensore e due uomini ben vestiti e con la faccia assonnata si diressero verso la sala della colazione. Si trattava certamente di maghrebini. L'informatore che aveva segnalato il possibile passaggio dell'uomo aveva aggiunto che sarebbe stato accompagnato da due tunisini.

Pierre pensò che forse quella era la mattina giusta e non riuscì a concentrarsi sui gossip della Costa Smeralda, nonostante fossero una delle sue letture preferite. Una riccistra, protagonista da sempre delle favolose notti dei nababbi in vacanza, aveva deciso di rinnegare sé stessa e

sembrare meno danarosa. Era entrata in politica e voleva dare l'impressione di essere più vicina alla gente. Un suo amico e socio in affari aveva rilanciato, proponendo agli avventori del loro locale un menu turistico a duecento euro. Bevande escluse, ovviamente. Pierre, sopraffatto dalla noia di un'attesa che riteneva inutile, si era morbosamente appassionato alla vicenda, ma la visione dei due maghrebini lo aveva messo seriamente in allarme.

Una ventina di minuti dopo lo vide uscire dall'ascensore. Era proprio Michele Ceccarello. Prima ancora di guardarlo in faccia aveva riconosciuto la camminata da zoppo. Era stato proprio lui a sciancarlo un paio di anni prima quando una discussione era degenerata e aveva perso la testa. Nascosto dal quotidiano sbirciò il suo volto quando gli passò davanti. Il chirurgo plastico aveva fatto un buon lavoro, ma Pierre era stato a contatto con lui troppo a lungo per non riconoscere e identificare certi dettagli, in particolare la forma dell'orecchio sinistro. L'elemento che cancellò in modo definitivo ogni dubbio fu la voce. Il "buongiorno" che rivolse agli impiegati della reception era proprio quello che gli aveva sentito pronunciare ogni mattina per un lungo periodo.

Pierre avrebbe voluto chiamare le forze dell'ordine e passare le consegne, ma aveva ricevuto ordini ben precisi. Doveva seguire Ceccarello e i suoi complici e riferire. Quando aveva chiesto al tenente che comandava il nucleo perché non voleva arrestarlo nell'immediatezza dell'identificazione, si era sentito rispondere che gli sarebbe piaciuto, ma non poteva farlo.

Ceccarello raggiunse i due maghrebini. Nonostante la zoppia era riuscito a mantenere lo stile dell'ufficiale uscito dall'accademia. Indossava un elegante abito scuro di

lino, e i capelli pettinati all'indietro mettevano in risalto la fronte spaziosa e il naso aquilino.

Terminata la colazione i tre tornarono nella hall, chiacchierando in francese. Ceccarello pagò le stanze in contanti prima di risalire a prendere i bagagli.

Pierre uscì dall'hotel e salì in auto pronto a seguirli, sperando che si sbrigassero. La sua utilitaria giapponese, gentilmente messa a disposizione dall'Arma, era rimasta sotto il sole di fine agosto e dopo pochi minuti il sudore gli aveva già incollato la camicia alla schiena.

Finalmente arrivò una berlina con i vetri oscurati, da cui scese un autista che ostentava un'aria da guardia del corpo cazzuta. Con tutta probabilità si trattava di un contractor che si era fatto le ossa in Iraq. Ceccarello e i suoi amici uscirono dall'hotel, seguiti da un paio di camerieri con i bagagli.

La macchina lo precedeva di una trentina di metri e Pierre stava sempre attento a non farsi notare. L'autista guidava in modo rilassato, come se non avesse la minima fretta.

Lui, invece, non era per niente tranquillo. Temeva di perderli o di farsi scoprire. Non era stato addestrato ai pedinamenti e si sentiva sicuro solo delle cose che aveva imparato bene. Per fortuna il tragitto fu breve e una manciata di minuti dopo la berlina infilò l'entrata del porticciolo di Marina Piccola. Pierre parcheggiò all'ingresso e si mescolò ai bagnanti e ai turisti lungo la passeggiata panoramica che portava agli ormeggi.

Estrasse il cellulare. Uno dei suoi compiti era di scattare foto e fino a quel momento non ne aveva avuto l'occasione.

La macchina si era fermata di fronte a un lussuoso mo-

toscafo. Più di venti metri di slanciata vetroresina bianca con sottili finiture dorate. Linee affilate. Prua acuminata come uno stiletto. Un sogno galleggiante che non dava troppo nell'occhio solo perché era ormeggiato tra imbarcazioni simili.

Pierre allungò al massimo lo zoom della fotocamera e scattò qualche foto ai tre mentre salivano a bordo. Ne controllò la qualità e imprecò tra i denti. Ceccarello era sempre di spalle. Confuso tra la gente, Pierre si avvicinò con cautela ma i tre erano scomparsi all'interno. Riuscì solo a immortalare il nome dell'imbarcazione che campeggiava maestoso a poppa: *His Majesty*, poi i motori vennero accesi e un marinaio sciolse le cime d'ormeggio.

Alle spalle di Pierre un uomo gettò a terra una cicca, prese dalla tasca il cellulare e chiamò Ceccarello.

«Avete una coda» sussurrò calmo al telefono.

«E chi cazzo è?».

«Mai visto prima. Si trova in piedi vicino al due alberi che hai sulla destra».

Lo zoppo afferrò il binocolo e si avvicinò a una delle vetrine. I vetri scuri impedivano che chiunque potesse vederlo dall'esterno. Mise a fuoco e osservò la banchina. Quando individuò Pierre fu più sorpreso che preoccupato.

«Lo conosco» disse. «È Pierre Nazzari, il maresciallo Pierre Nazzari, lo stronzo che mi ha azzoppato in Afghanistan».

«E ti ha riconosciuto... Che facciamo?».

«Non è uno sbirro ed è ricercato. Non credo che abbia né l'intenzione né la possibilità di interferire con l'operazione».

«Pensi che si trovi qui casualmente?» domandò l'altro dubbioso.

«Forse sì, forse no. Seguilo e cerca di scoprire qualcosa. Nel frattempo prenderò le mie precauzioni».

Ceccarello chiuse la comunicazione e sorrise ai due maghrebini che lo stavano osservando.

«Qualche problema?» domandò uno in francese.

«Nessuno» mentì l'ex ufficiale. «Tutto procede secondo i piani».

Aprì il frigorifero e stappò una bottiglia d'acqua. Mentre riempiva il bicchiere pensò che presto si sarebbe vendicato. Si stupì di sentirsi impreparato all'evento. Ormai credeva di averlo perduto, quel figlio di puttana. Gli aveva dato la caccia, ma non quanto avrebbe voluto. Non era facile, avendo sempre le mani in pasta in certi affari.

Il motoscafo si staccò lentamente dalla banchina e puntò verso il mare aperto. Pierre tornò sui propri passi ma non risalì in auto, andò a sedersi al tavolo di un bar sulla spiaggia. I cagliaritari lo conoscevano come il baretto della prima fermata. Da sempre il Poetto è diviso in fermate, quelle degli autobus che trasportano schiere di bagnanti da tutta la città. Una massa di costumi colorati impegnata a combattere la canicola tra un bagno, un po' di tintarella e una sosta ai baretti per bere qualcosa di fresco.

Lui ordinò una birra. E fu questo a trarre in inganno l'uomo che lo seguiva. Aveva dato per scontato che se Nazzari fosse stato in combutta con gli sbirri si sarebbe precipitato a chiamarli, ma quello se ne stava tranquillo sotto un ombrellone a guardare il mare. Invece Pierre era solo sottosopra. Aveva ordinato la birra per tranquillizzarsi. La vista di Ceccarello gli aveva fatto ricordare l'Afghanistan ed era un ricordo che aveva la precedenza su tutto, perché era laggiù che si era rovinato la vita.